

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

L'INTERVISTA TOMASZ TRAFNY. Responsabile del dipartimento Scienza e Fede del Pontificio Consiglio della Cultura, oggi al «Bergamo Festival»

TRA SCIENZA E FEDE UN DIALOGO POSSIBILE

GIULIO BROTTI

Nella mentalità corrente, convivono modi diversi di concepire il rapporto tra la scienza e la fede cristiana: c'è chi ancora pensa, come i positivisti dell'Ottocento, che il progresso tecnico-scientifico porterà ben presto all'evaporazione di qualsiasi «superstizione religiosa», e chi è propenso a scavare un fossato tra i due ambiti, come se gli articoli pubblicati su «Nature» o sull'«Astrophysical Journal» non avessero nulla, ma proprio nulla a che fare con quanto è scritto nella Bibbia.

Allude invece alla possibilità/opportunità di un dialogo il titolo della riflessione a più voci («Convergenze parallele, sentieri della scienza e dimensioni della fede») che si terrà questa sera alle 20.45 presso il Centro Congressi Giovanni XXIII (ingresso gratuito mediante prenotazione nel sito www.bergamofestival.it).

All'incontro, che rientra nel programma del Festival «Fare la Pace» ed è stato promosso in collaborazione con BergamoScienza, prenderanno parte monsignor Tomasz Trafny, responsabile del dipartimento Scienza e Fede del Pontificio Consiglio della Cultura, e il neurologo Gianvito Martino, direttore scientifico dell'Istituto universitario San Raffaele di Milano; entrambi risponderanno alle domande formulate da don Giuliano Zanchi, presidente del comitato organizzatore di «Fare la Pace».

Monsignor Trafny è nato a Darlowo - in Polonia - nel 1970; lo abbiamo intervistato



Da sinistra, monsignor Tomasz Trafny e il neurologo Gianvito Martino stasera in un incontro a Bergamo

sul tema che affronterà questa sera.

In Italia - forse più che in altri Paesi -, quando si parla del rapporto tra la scienza e la fede quasi sempre incombe l'ombra del «processo a Galileo». Non sarebbe giusto ricordare anche gli esempi di felici «connubi» tra la teologia e le scienze? Copernico era un chierico, Mendel - il padre della genetica moderna - un monaco agostiniano, il paleontologo Teilhard de Chardin era membro della Compagnia di Gesù...

«Indubbiamente, ancora oggi gravano molti pregiudizi sul rapporto tra la scienza e la fede. Però è anche vero che tra i ricercatori di alto livello i preconcetti su una presunta incompatibilità tra l'esperienza religiosa e il sapere scientifico sono stati accantonati da

tempo. Dall'antichità in poi, del resto, moltissimi scienziati hanno coltivato un dialogo con la teologia: limitandomi al recente passato e all'attualità, ricorderei tra gli altri il fisico Stanley Jaki, il genetista Francis Collins, i biologi Francisco José Ayala e Kenneth Miller, il gesuita George Coyne - già direttore dell'Osservatorio astronomico vaticano - e un mio connazionale, monsignor Michael Heller, che ha fondato a Cracovia il «Copernicus Center for Interdisciplinary Studies».

Il biologo Stephen Jay Gould, negli anni Novanta del secolo scorso, aveva introdotto il principio dei «magisteri non sovrapponibili» della scienza e della religione, allo scopo di prevenire interferenze ed equivoci tra i due ambiti: gli scienziati si occuperebbero dei «carat-

teri fattuali» dell'universo, i teologi del «significato ultimo» della realtà. Lei trova che questa divisione di compiti sia convincente? «Credo che l'idea di Gould possa ancora fungere da punto di riferimento a livello metodologico: ci aiuta a ricordare che la scienza, la filosofia e la teologia effettivamente procedono secondo regole differenti. Tuttavia, occorre considerare che tutte le forme del sapere umano sono orientate - per definizione - alla verità. È inevitabile che esse, pur non confondendosi, entrino in dialogo: nel corso dei secoli, di fatto, molte scoperte scientifiche sono state di stimolo per la teologia e viceversa. Pensiamo, per esempio, alla dottrina biblica della creazione del mondo: lo scienziato e sacerdote belga Georges Lemaitre - l'ideatore della teoria che sarebbe poi stata chia-

mata del «Big Bang» - insisteva sull'autonomia delle sue ricerche nel campo della cosmologia rispetto alle sue convinzioni religiose; tuttavia, è innegabile che il paradigma teologico della creazione storicamente abbia aperto la strada a una serie di questioni e indagini di ordine scientifico. Già nel XIII secolo, l'inglese Roberto Grossetesta - teologo e vescovo di Lincoln - descriveva la nascita del mondo come un'espansione simultanea in tutte le direzioni di un primo punto luminoso: è una concezione, questa, che presenta suggestive analogie con le attuali teorie sulla dilatazione dell'universo».

Oggi, chiunque voglia contribuire al dialogo tra la scienza e la fede non è tenuto a impegnarsi in un'attività di studio e aggiornamento? Talvolta si ha l'impressione che la cultura cattolica tenda a trascurare l'«hard science», come se le acquisizioni della biologia, della fisica e della cosmologia non significassero molto per la coscienza dei credenti.

«Questa trascuratezza è abbastanza diffusa a livello europeo. Considerando invece le grandi università cattoliche americane - pensiamo alla Georgetown, alla Loyola o all'University of Notre Dame -, notiamo che sono decisamente impegnate nella ricerca scientifica di punta, anche nei settori più «sensibili», come quelli delle biotecnologie o della robotica. Dobbiamo purtroppo riconoscere che altrove, a partire dalla seconda metà del Novecento, si sono ridotti di molto l'attenzione e gli investimenti per la formazione scientifica. Come si può mettere riparo, oggi, a tale lacuna? Io penso, tra l'altro, che gli atenei cattolici di tutto il mondo potrebbero «collegarsi in rete», in modo da offrire agli studenti l'opportunità di frequentare i corsi e i laboratori delle istituzioni più avanzate in questo campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi al Teatro alle Grazie

Agnese Moro e Faranda
«La giustizia dell'incontro»

Oggi, alle ore 17.30, al Teatro alle Grazie è in arrivo al Bergamo Festival Fare la Pace uno dei suoi incontri più attesi: Agnese Moro, terzogenita dello statista assassinato dalle Brigate Rosse, insieme ad Adriana Faranda, condannata a 30 anni per il rapimento Moro e poi tra i promotori della «dissociazione» della lotta armata, parleranno di esperienze di giustizia riparativa e del coraggio del perdono (conduce l'incontro Claudia Mazzucato). La lotta armata degli Anni '70 e '80 ha creato divisioni, violenza e morte i cui segni sono, per molti versi, tangibili ancora oggi. Per oltre 30 anni abbiamo convivuto con fantasmi e nodi irrisolti. Dieci anni fa alcune persone, tra le quali Agnese Moro e



Adriana Faranda, accompagnate da mediatori penali - Claudia Mazzucato, Adolfo Ceretti e Guido Bertagna - hanno iniziato un cammino volontario e gratuito nel tentativo di riparare vissuti laceranti e feriti, offrendo le proprie storie personali inserite nella «Storia» di quegli anni. Al buio, senza sapere dove li avrebbe condotti quello che poteva sembrare un cammino azzardato, si sono incontrate per rispondere a una ineludibile domanda di giustizia, che si è rivelata un'apertura al dialogo. Si sono così ritrovate in un percorso nuovo, che, non cancellando il dolore, ha permesso una graduale, faticosa ricomposizione e forse, per alcuni, una riconciliazione. Anna Cattaneo, mediatrice penale di Bergamo, fa parte del gruppo dei «Primi terzi»: dal 2010 ha seguito il cammino del gruppo e ne è testimone. Da questo itinerario è nato «Il libro dell'incontro - Vittime e responsabili della lotta armata a confronto» (Il Saggiatore, 2015).

Santa Grata, parole e note per un ritratto inedito

Città Alta

Oggi, nel monastero in via Arena, originale drammatizzazione su aspetti dell'agiografia

Il programma degli eventi legati al bicentenario del «ripristino» del monastero di Santa Grata in Columnellis (via Arena, in Città Alta) giunge oggi all'appuntamento più rappresentativo ricorrendo il

12 maggio la festa liturgica della Santa considerata «compatrona» della Diocesi e della terra di Bergamo. Alle 10 l'abate di Pontida Padre Giordano Rota presenzierà la celebrazione eucaristica mentre alle 17 assisterà ad una drammatizzazione originale che presenterà aspetti inediti dell'agiografia di Santa Grata.

Il dialogo tra parole e musica, intitolato «Ritirremo a memoria la gloria de la beatissima

Grata», ha per protagonisti Mariarosa Cortesi dell'Università di Pavia e autrice del volume «Il Leggendario di Santa Grata tra scrittura agiografica e arte» e i musicisti Marcello Mazzetti e Livio Ticli (Ensemble Palma Choralis), direttori del Dipartimento di Musica Antica di Brescia e ricercatori all'Università di Southampton.

Cortesi sarà impegnata in un accurato inquadramento storico della figura di Grata at-



Miniatura di Santa Grata

traverso la lettura e la parafrasi della biografia scritta dal domenicano Pinamonte da Brembate, corroborato dalla proiezione di immagini tratte da manoscritti medievali. D'altro canto Mazzetti e Ticli proporranno musiche del repertorio gregoriano correlate alla santa.

In prima assoluta saranno musicati due inni («Grathae beata gaudia» e «Grathae regina inclyta») tramandati dall'Inventario conservato nell'Archivio della Curia di Bergamo.

Siccome l'esistenza della santa è strettamente legata alla storia di Sant'Alessandro ci sarà un'ulteriore sorpresa con la scritturazione musicale di un inno del patrono di Bergamo

(«Alexander martyr Dei»). «Inoltre - chiarisce Mazzetti - sarà possibile ascoltare, sempre in prima versione assoluta, un carmen latino in esametri tratto dalla Vita di Santa Grata «Hinc tibi procedens» ma proveniente dal Pergaminus di Mosè del Brolo.

Come accadeva in età umanistica, verrà messo in musica attraverso formule polifoniche presenti in fonti del secolo XVI utili per improvvisare versi latini e rime in lingua volgare». Gli appuntamenti del bicentenario continueranno fino all'8 dicembre con la solenne celebrazione eucaristica dell'abate di Montecassino padre Donato Ogliari.

Bruno Silini